



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

V Domenica di Quaresima – 17 Marzo 2024

Prima lettura - Dal libro del profeta Geremia - Ger 31,31-34

Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 50 (51) - Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.

Seconda Lettura - Dalla lettera agli Ebrei - Eb 5,7-9

Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna». *Questo è il vero senso della nostra fede. Stiamo per celebrare i misteri fondamentali della nostra fede che sono: la passione, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, anche Gesù, come il chicco di grano caduto in terra è morto e per questo ci ha donato la vita. La fede del cristiano, in particolare, ma anche del credente non cresce ai margini della vita come diceva Bonhoeffer "Ai margini del villaggio", ma la fede nasce al centro del villaggio. Un cristiano non deve mai fuggire dal mondo, dalle sue responsabilità, non deve sentire la nausea del mondo. Mai come oggi sentiamo una nausea che ci scuote fin nel profondo, siamo tentati alla fuga e al rifiuto del mondo di fronte a tutto quello che sta succedendo, ma come cristiani, appunto, dobbiamo essere capaci di responsabilità nei confronti del mondo perché la nostra fede non è mai un rifugio, una pia consolazione, fatta per coscienze pavide, paurose, timorose, incapaci di assumersi le proprie responsabilità nei confronti del male tremendo del mondo. Le vie della salvezza passano sempre attraverso l'amore, la compromissione per l'uomo, nonostante alle volte l'uomo ci faccia venire i brividi. Oggi l'uomo sta dando il peggio di se stesso, non solo per le guerre che ormai stanno diventando endemiche ma anche per la totale indifferenza nei confronti della morte di tanti esseri umani: anche questa settimana quasi cento persone sono morte nel Mare Mediterraneo e non importa a nessuno. L'uomo ormai è diventato nemico dell'uomo. Le vie della salvezza passano solo ed esclusivamente attraverso l'amore per l'uomo che deve sentirsi responsabile di tutto questo male, soprattutto quando questo male è causato da lui, dal suo egoismo, dalla sua incapacità di guardare in faccia il dolore immenso di ogni essere umano. Nella vita, lo sperimentiamo tutti i giorni, ci sono tantissimi aspetti negativi, non solo quelli macroscopici, ma anche quelli che riguardano la nostra esistenza, le malattie, la sofferenza, la solitudine, la disperazione, la vecchiaia che ci fanno capire che siamo provvisori e precari. La società oggi sembra dia solo spettacolo di efficienza e sia proiettata verso una immortalità che non ha nessun senso. Di conseguenza si occulta tutto: ospedali, carceri, anziani, cimiteri perché sono realtà che ci riporterebbero a riflettere sul nostro limite per essere semplicemente uomini mortali e non immortali. La morte cancellata, rifiutata come oscena: l'oscenità non è più data dal sesso, ma dalla morte che viene in tutti modi occultata. La verità che ci viene dal Vangelo ci dice che chi ama la sua vita la perde. Mentre Gesù dice queste cose lo fa non come un maestro che insegna ai suoi discepoli il buon e il bel morire, ma dice quello che sta accadendo a Lui; parla della Sua vita e della Sua morte, di se stesso. Qual è l'ora di Gesù? La croce. Abbiamo sentito dal brano di Giovanni che alcuni greci vogliono vedere Gesù e quindi hanno sentito parlare di Lui e vogliono capire chi è, conoscerlo da vicino. «In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci». Gesù fugge l'ammirazione dei Greci, la volontà di potenza degli uomini. Quando Gesù moltiplica i pani e i pesci, si ritira subito, ma la folla lo va a cercare per farlo re. L'istinto di potere della folla che ha trovato colui sul quale scaricare tutte le responsabilità e che gli risolve tutti i problemi, soprattutto quelli contingenti. Gesù di fronte a questa volontà di potenza della folla e all'ammirazione, fugge sempre e va incontro consapevolmente alla Sua morte. Lo abbiamo sentito dalla lettera agli Ebrei «Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime». Gesù non va incontro alla morte come un Dio ma come ciascuno di noi con paura, angoscia, grida e lacrime perché non vuole morire. Gesù non è un*

martire che vuole a tutti i costi la morte, la rifiuta, ma per essere fedele a se stesso, se la morte dev'essere conseguenza della Sua fedeltà, accetta anche la morte. Gesù entra nel negativo, nel regno di satana, della sofferenza, dell'abiezione, della morte con la forza travolgente e inesauribile dell'amore. Lo fa per ridare la vita! «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12, 24). Affinché il chicco produca frutto deve morire perché solo così nasce la vita. Ecco qual è il significato dell'ignominia dell'albero della croce di Cristo che non è quindi un albero di morte ma di vita. Tutti noi dobbiamo affrontare il negativo che c'è nel mondo. Di fronte al male non possiamo voltare le spalle, ma dobbiamo combatterlo, sconfiggerlo con la forza del nostro amore. Il male deve essere una realtà che rifiutiamo e alla quale non ci rassegniamo perché se lo facciamo siamo votati alla morte. Dobbiamo sconfiggere la morte non fuggendola, ma affrontandola con la forza dell'amore, come ha fatto Gesù. Dobbiamo costruire una città, un mondo in cui la debolezza sia la nostra misura. Proprio tutto il contrario di quello che pensiamo e facciamo noi. Il modello non è la persona di successo, di potere, che ha ricchezze, l'uomo pieno di se stesso che non deve chiedere niente a nessuno, l'uomo dominato dalla volontà di potenza. La costruzione del mondo, della città deve essere fatta su coloro che portano il peso dell'ignominia del mondo e dell'incapacità degli uomini di dare una vita degna di questo nome ad ogni essere umano. Sono loro il metro di misura perché se perdiamo la misura degli sconfitti, dei deboli, dei poveri, dei diseredati, dei disgraziati, costruiamo un mondo di morte, dominato da persone che vogliono e bramano solo il potere e, per quest'ultimo, sono pronti ad ogni cosa e a sacrificare la vita di tutti. La morte, le sofferenze, il non senso della vita sono quelle realtà che ci devono aiutare a riflettere sul nostro essere al mondo, a capire chi siamo e cosa vogliamo dalla nostra vita. Non ci salva la nostra appartenenza religiosa, le nostre preghiere, i nostri meriti, lo abbiamo sentito così bene domenica scorsa dalla lettera di Paolo agli Efesini «Per grazie siete stati salvati [...] per grazia infatti siete stati salvati mediante la fede». È la fede in Dio che ci salva, non i nostri meriti, ma solo la croce di Cristo, la nostra capacità di fondare la nostra vita esclusivamente sull'amore. Chi entra nel non senso della vita e alle volte ci rendiamo conto che la vita sembra non avere alcun senso, chi è schiacciato dalla prepotenza, dalla violenza, entra nel mistero di Dio, partecipa della salvezza portata dalla croce di Cristo, che non è un'esclusiva dei cristiani, ma è per tutti gli uomini. Un uomo capace di entrare dentro il non senso della vita, la violenza, la sopraffazione, l'odio e trasformarlo in amore, in speranza, in capacità di esprimere il meglio che uno può dare, quell'uomo anche se non conosce Gesù Cristo, partecipa alla Sua croce. Questo ci fa capire che non siamo soli nel mondo, abbandonati a noi stessi, che non possiamo vivere nella disperazione perché comunque, e questo lo diciamo solo per fede, Qualcuno ci attende, non siamo soli nel dolore, non c'è il vuoto intorno a noi. Queste sono profonde convinzioni che dobbiamo maturare all'interno della nostra coscienza, che nascono da un lungo cammino fatto anche di sofferenza, di privazioni, di non senso. Più entriamo nel non senso della vita e più ci rendiamo conto che non siamo abbandonati perché nonostante l'evidenza Qualcuno ha premura per noi, ci vuole bene. Abbiamo sentito dalla lettera di Paolo agli Ebrei «Pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì». Quante volte, anche noi, nella vita ci sentiamo schiacciati dal dolore, dalla solitudine, dalla sofferenza, dalla malattia, dalla morte. Nell'ombra della morte non c'è nessun maestro. Quando viviamo la tremenda realtà della sofferenza non andiamo a cercare maestri, parole consolatorie, forse, molte volte è meglio il silenzio, più di tante parole che non

servono a niente. Nella sofferenza tutte le voci tacciono e noi, in quel silenzio, in quella realtà che sembra un abbandono totale, impariamo che cosa significhi amare e credere in Dio, soprattutto quando sperimentiamo la Sua assenza, addirittura la Sua ostilità. Dicevo domenica scorsa che Dio è con noi anche quando è contro di noi. Non è facile vivere la fede così, è molto più facile biasciare giaculatorie, ma solo questa fede ci aiuta a maturare un profondo rapporto con noi stessi, con Dio e con gli altri capace di trasformare noi stessi e il mondo. Solo questa fede ci aiuterà a non fuggire le nostre responsabilità, ma a far crescere la fede al centro del villaggio.

Martedì 19 marzo prossimo celebriamo la solennità di San Giuseppe, patrono del nostro Santuario. Vogliamo ricordarlo con la preghiera scritta da Papa Giovanni XXIII.

A SAN GIUSEPPE

*O San Giuseppe, custode di Gesù, sposo di Maria,
che hai trascorso la vita nell'adempimento del dovere,
sostenendo col lavoro delle tue mani la sacra famiglia di Nazaret,
proteggi noi che fiduciosi ci rivolgiamo a te.
Tu conosci le nostre aspirazioni, le nostre difficoltà e le nostre speranze:
a te ricorriamo, perché sappiamo di trovare in te chi ci protegge.
Anche tu hai sperimentato la prova, la fatica, la stanchezza;
ma il tuo animo, ricolmo della più profonda pace,
esultò di gioia per l'intimità con il Figlio di Dio a te affidato,
e con Maria, sua madre.
Aiutaci a comprendere che non siamo soli nel nostro lavoro,
a saper scoprire Gesù accanto a noi, accoglierlo con la grazia
e custodirlo fedelmente come tu hai fatto.
E ottieni che nella nostra famiglia tutto sia santificato
nella carità, nella sapienza, nella giustizia e nella ricerca del bene.
Amen*

Giovanni XXIII

Celebrazioni Settimana Santa

Giovedì Santo - Messa in Coena Domini	ore 18:00
Venerdì santo - Celebrazione della Passione del Signore	ore 18:00
Sabato Santo - Veglia pasquale	ore 21:00
Domenica di Pasqua - Sante Messe	ore 10:30 - 11:30 - 18:45

A partire da Sabato 9 marzo 2024 sono disponibili, presso la Sacrestia, le Uova pasquali. Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto ai progetti di Madian Orizzonti Onlus rivolti alle persone malate, disabili e povere.





Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019